

Full Metal Panic!

Un Lupo Solitario Che Non Posso Trascurare

Panini Comics (MO, 2014)

Autore: Shouji Gatou; Illustrazioni: Shiki Douj

Dopo nemmeno un anno dalla prima light novel tradotta in italiano, è la volta del secondo romanzo di *Full Metal Panic!*, dal curioso titolo: *Un Lupo Solitario Che Non Posso Trascurare* (*Houtte Okenai Lone Wolf*). Il volumetto di 250 pagine è una sorta di testo collettaneo e comprende sei *short stories*, pubblicate per la prima volta tra il luglio e il novembre del 1998, sul mensile «Gekkan Dragon Magazine».

Come spiega Gatou, i contenuti si riferiscono «a eventi e situazioni di un'altra area del mondo di Full Metal Panic. Mithril e Arm Slave praticamente non compaiono mai» (postfazione, p. 259). Aggiunge che «non esiste una vera e propria trama di base, ogni episodio è autoconclusivo» (ivi). Questo non significa, si badi bene, che il carattere rapsodico di tali narrazioni pregiudica la qualità dell'ironia e della poetica sottese: ogni fan di *FMP!* apprezza il lato più demenziale della serie, che vive anche di momenti al limite del *nonsense* più totale, come da tradizione nipponica.

Buona la traduzione, così l'aggiunta di qualche nota a piè di pagina per spiegare i riferimenti meno noti alla cultura giapponese contemporanea. Un paio di refusi (pp. 35 e 148) sono quel che si dice il pelo nell'uovo e passano inosservati.

Venendo ai disegni, in copertina troviamo la piccola Kana sempre in splendida forma, un Sousuke più teso e bastonato che mai, mentre, in secondo piano, la contrapposizione visiva tra la natura *kawaii* di Kyoko e la seriosità zen di Hayashimizu.



Le tre tavole a colori iniziali regalano emozioni. Mi riferisco, in particolare, a quella doppia, un vero capolavoro, che appassionati (e non) ameranno al primo sguardo, con un delicato cromatismo sul far della sera e i lunghi capelli di Chidori al vento.

Le dieci illustrazioni a china, disseminate nel testo, sono sulla falsa riga di quelle della prima light novel: il tratto di Shiki Douj resta inalterato e le immagini si collocano nei punti salienti della narrazione. Tra le migliori vanno menzionate: quella che ritrae Kaname in un esplosivo bikini bianco (pag. 105); la caricatura “stilosa” del salvataggio di Chidori dalla villa di Masatami (p. 133); il romantico *tête-à-tête* tra Chidori e Sousuke, finito a mollo in un laghetto, dopo il bacio rubato a Mizuki (p. 179); e, ciliegina sulla torta, l’immagine “politicamente scorretta” con Kaname in abito lungo (a p. 245) e Kyoko in abiti maschili, nella rivisitazione della favola di Perrault.

Se l’occhio vuole la sua, va detto, d’altra parte, che ogni singola storia si legge in modo estremamente scorrevole, con tempi vicini a quelli di fruizione di un episodio animato.

Vediamo ora di addentrarci nei contenuti, che riservano sempre qualche chicca e arricchiscono le conoscenze circa i nostri beniamini.

Le danze si aprono con *L’uomo venuto dal sud*, titolo del primo episodio di *Full Metal Panic? Fumoffu*. La vicenda inizia a fatti già avviati, con una pagina in corsivo: la lettera dell’ammiratrice di Sousuke! Siamo fatti partecipi, dunque, del contenuto della dichiarazione d’amore fraintesa da Sagara e che sta alla base dell’intreccio.

Segue il dialogo tra vicepresidente e preside, circa l’entità dei danni causati da Sousuke nel corso della sua permanenza al liceo: apprendiamo che ammontano «a ben quattrocentotrentacinquemila yen» (p. 9), circa tremila euro (poca cosa, se pensiamo che essere Batman costa 682 milioni di dollari l’anno¹). Il nostro caro guerrafondaio è davvero fuori luogo al tranquillo liceo Jindai ed è definito dal vicepresidente un alunno peggiore di quelli di «un istituto tecnico tristemente famoso per la condotta dei suoi studenti» (p. 10). La preside, da par suo invece, prende le difese di Sousuke e sostiene che egli è «una vittima di guerra [...] e il nostro compito è di alleviargli le pene. Non per nulla tutto il mondo ci addita come il pacifico Giappone» (ivi). Troviamo già in apertura, quindi, il *leitmotiv* dell’estraneità di Sousuke a un contesto lontano da realtà

¹ *Vide hic*: http://www.corriere.it/foto-gallery/scienze_e_tecnologie/14_marzo_13/matrix-harry-potter-fesserie-dice-scienza-38c8a2f2-aad4-11e3-a415-108350ae7b5e.shtml

militari e a una nazione con usanze radicate. Questo senso di esclusione, a bene vedere, amplifica il senso di spaesamento che ogni adolescente vive sulla propria pelle nell'abituarsi a capire il mondo in cui vive.

Nel paragrafo successivo entra in scena Kaname, presentata in questi termini: «Era una ragazza snella, dai lineamenti dolci e delicati. Gli occhi a mandorla, sottili e allungati, tendenti leggermente verso l'alto, le ravvivavano uno sguardo intenso che le illuminava tutto il viso. I lunghi capelli neri, adagiati sui fianchi, ondeggiavano sinuosi seguendo un ritmo lento, in simbiosi con la sua camminata» (p. 12). La carica erotica di tale descrizione non passa inosservata; il narratore aggiunge, altresì, che «sarà stata alta circa un metro e sessantacinque, ma le avrebbero sicuramente dato qualche centimetro in più se l'avessero paragonata alla minuta compagna di classe che le camminava a fianco» (p. 12). Capiamo qui la funzione di Kyoko come spalla sbarazzina di Chidori, la cui bellezza è amplificata dall'aspetto gradevole ma nulla più dell'inseparabile amica.

Tra i momenti più esilaranti della storia, che insistono spesso sulla rigidità mentale ed esistenziale di Sousuke, il qui pro quo tra *love letter* (lettera d'amore) e *rob later* (estorsione postuma) (p. 29), dove si toccano picchi di paranoia pura.

A chi sa leggere con attenzione non sfuggirà, poi, la rilevanza di un breve ma significativo colloquio tra Kyoko e Chidori. Alla prima che domanda: «Piccola Kana, dov'è andato Sousuke?», la protagonista risponde seccata: «E che vuoi che ne sappia, non sono la sua tutrice, tantomeno la sua balia» (p. 31). Come avviene anche nella serie animata (penso all'undicesimo episodio di *Fumoffu*) e nel manga, qui i ruoli sembrano capovolgersi: non è più Sousuke (“-suke” etimologicamente vale “aiuto, assistente”) a proteggere Chidori, bensì il contrario! (in *3x3 occhi* avviene lo stesso con Yakumo a Pai, se mi è concesso il parallelismo). Kaname replica a Kyoko come fosse Caino di fronte a Dio, dopo la morte di Abele, ma in realtà la sua presunta indifferenza lascia trapelare un interessamento vero per Sousuke (non a caso a p. 39 leggiamo che: «Per quanto lo reputasse un fanatico, un violento e un imprudente, Kaname aveva spesso appurato che, in fin dei conti, Sousuke Sagara possedeva un animo sincero e gentile».)

Anche i dettagli delle descrizioni ambientali sono importanti: nei cespugli che circondano la zona retrostante alla palestra del Jindai spiccano azalee e ortensie (p. 34), fiori con significati opposti nel linguaggio dei fiori. Le prime indicano femminilità, fortuna, ma hanno pure un senso augurale in vista di una prova decisiva da affrontare; le

ortensie, invece, si collegano all'idea d'impazienza e fuga imminente (da una situazione, dalla donna cui sono offerte). Sappiamo dall'anime, infatti, come andranno a finire le cose...

La descrizione di Ena Saeki, ragazza timida («nulla a che vedere con l'immagine di Kaname, la quale spesso se ne andava in giro sbuffando e con i pugni chiusi», p. 35) e con un «fisico discretamente formoso abbellita da capelli castani tagliati a *shaggy cut*» (ivi), è un utile confronto per capire meglio la complessa identità di Chidori. Si dice, infatti, che la spasimante di Sousuke avrebbe vinto a mani basse un eventuale confronto basato sul *sex appeal* (ivi); che si era classificata quinta agli esami di fine anno, mentre Kaname era arrivata solo a metà della lista (p. 36) (vabbè, Bunny, la bella Sailor Moon, era una frana totale a scuola). Insomma, la piccola Kana è bellissima, ha un discreto rendimento scolastico e un lato caratteriale scontroso, da maschiaccio, che la rende unica e irripetibile.

L'episodio termina ripresentando la scena iniziale come in uno strano *déjà-vu*, ma questa volta Kaname ferma Sousuke, il quale apre l'armadietto e trova un dono culinario di Chidori, che conosce le cattive abitudini alimentari del ragazzo (a p. 27 leggiamo che Sagara mangia «uno spiedino dall'aspetto a dir poco inquietante»). Un epilogo che sa di *tranche de vie* tra due giovani marito e moglie.

Passiamo alla seconda short story, ***Propaganda d'amore e d'odio***, che ritroviamo in versione animata, nella prima parte dell'episodio ottavo di *FMP!*. Le cinque pagine iniziali (pp. 54-58) sono la quintessenza del lato *smart & cool* della prosa di Gatou. L'incipit descrive, in sequenza, il risveglio mattutino di Kaname e quello di Sousuke. Compare qualche dettaglio dell'appartamento, abitato dalla protagonista, come l'orologio a forma di pinguino che le fa compagnia, e poi paragrafi memorabili dall'alto tasso sensuale: la doccia di Chidori, cui siamo resi partecipi, fa impallidire tutte le prove d'esibizionismo di qualsivoglia *reality show!*

Se si va oltre il lato voyeuristico delle prime righe, si scoprono, inoltre, elementi preziosi per capire la caratterizzazione psicologica di Kaname, quando quest'ultima si specchia e il narratore onnisciente commenta: «Notò con piacere che era in grado di assumere un portamento adulto, che a tratti ispirava freddezza, senz'altro da donna più matura dell'età che aveva». Come apprendiamo in seguito, il voler sentirsi grande è legato all'idea di avvicinarsi all'immagine della madre defunta, la cui fotografia

sorridente compare in bella mostra in un portafoto (che Chidori non manca di salutare prima di uscire da casa). La figura genitoriale come lare domestico è un tema ricorrente che si commenta da sé e che tutti noi non possiamo che condividere.

Decisamente meno poetico il risveglio di Sousuke e al limite dell'anticlimax più estremo: il ragazzo viene descritto (con le identiche parole della prima storia) come «immusonito, con i capelli neri scompigliati, lo sguardo teso e nervoso marcato da ciglia perennemente aggrottate, e un paio di labbra sottili che disegnavano una bocca appena piegata» (p. 57).

Più utile mettere a confronto gli elenchi di oggetti che i due portano con sé in cartella. Per Kaname abbiamo: cellulare, lucidalabbra, lettore cd, cerotti, tagliaunghie ecc...; per Sousuke: armi (pistola automatica, revolver), lame varie (coltellino a scatto, coltello militare seghettato, coltello da lancio), bombe e un'immane mina antiuomo, oltre che altri arnesi "imprescindibili".

Chidori si specchia per parere più adulta di quello che è in realtà: domina l'aspetto psicologico su quello fisico. Sousuke osserva, invece, che «il colorito della pelle era normale e non presentava alcuna anomalia, e ciò gli dette la certezza che i suoi organi interni funzionavano a dovere»: siamo all'interno di un'ottica militare da uomo-macchina.

Il lato ossessivo di Sagara emerge, poi, nella brutalità con cui tratta il povero Shirai, intento a sedurre Kaname, al che quest'ultima esclama: «Ma che mi tocca vedere! [...] possibile che tu non riesca a trovare un modo più pacifico per relazionarti col prossimo? Sei il solito maniaco guerrafondaio» (p. 62). In pratica è come se il vero *hentai* da cui guardarsi fosse proprio Sousuke (vedi anche p. 174), il quale, invece di proteggere la ragazza, rischia di esporla a inutili pericoli.

Trova spazio la descrizione del presidente del consiglio studentesco Hayashimizu, personaggio stereotipato, ma fondamentale per l'equilibrio complessivo dei personaggi (p. 65):

«L'aspetto longilineo del nuovo arrivato era accentuato dalla sua notevole statura, certamente superiore alla media dei maschi della scuola. Nonostante la giovane età, di lui si notavano subito i gesti ampi e solenni, il passo lento e misurato, il portamento dignitoso, lo sguardo apparentemente assorto, la sobria nobiltà delle parole. Inforcava un paio di occhiali con la montatura d'ottone, mentre i capelli erano pettinati all'indietro. Indossava una particolare uniforme che dava più l'idea di un lussuoso completo di fattura inglese.»

Impossibile trattenere le risate, invece, quando Shirai finisce maltrattato da Sagara che lo porta nei bagni degli uomini. Kaname deve intervenire e infrangere un tabù spinoso: «Era la prima volta in vita sua che metteva piede in una toilette maschile. [...] appoggiò il piede destro sulla prima piastrella del pavimento e trasalì. “Ora posso dire addio alla mia purezza”» (p. 79).

Le scritte ingiuriose nei confronti di Kaname si rivelano infondate nel finale, ma la *tsundere* nasconde davvero un segreto ignominioso: «Il principio d’incendio che aveva provocato giusto un anno prima», quando «si era appartata nel retro della scuola per arrostitire alcune patate dolci, ma le era sfuggito il controllo delle braci» e «approfittando della confusione generale, [...] era riuscita a svignarsela mescolandosi agli altri studenti in fuga». (p. 82) Vabbè, un peccato veniale che la riporta nella dimensione umana che meglio le si addice.

Storia numero tre, *Illusione estiva a prova d’acciaio*, che potrebbe intitolarsi tranquillamente “Un tranquillo tè in riva al mare”. Tra gli episodi migliori di *Fumoffu* (il terzo della serie), sulla carta stampata non viene meno la *verve* comica delle immagini, così come il montaggio resta valorizzato (penso all’alternarsi della scalata di Sousuke con il relax di Chidori in villa).

Curiosamente l’autore ha ideato la trama da un suo ricordo “traumatico”. Scopriamo, infatti, che: «Leggendo la rivista GUN vidi parecchie foto che illustravano delle angurie disintegrate dai proiettili di questo o quel fucile. Un autentico spreco, dico sul serio» (postfazione, p. 261). Il dettaglio delle angurie, che, distrutte da Sousuke a mosca cieca, imbratteranno la piccola Kana, facendole desiderare una bella lezione per Sagara, sarà alla base del movimentato intreccio.

Sempre presente un alto tasso sensuale (non solo per le già citate angurie), ma alcuni dettagli non combaciano con l’anime: il giovane e ricco Masatami non tocca sbadatamente le grazie di Chidori; non brandisce nemmeno una mazza ferrata, bensì un innocuo coltellino a farfalla.

Il *topos* del costume da bagno è presente prorompente come non mai, ma Sousuke pare più asessuato del solito. Chidori resta delusa, ma in fondo sa di meritarselo una volta tanto, dimostrando la sua immaturità: «La verità è che detestava giocare con i sentimenti. Si era fatta vincere dall’entusiasmo dell’attesa e la sera precedente aveva fatto le prove in costume davanti allo specchio, atteggiandosi e ammiccando come una

prosperosa modella. Ripensò con vergogna alle pose sciocche e ridicole che aveva mimato, all'inutilità di quell'escursione al mare» (p. 104).

Sousuke, dopo l'ennesima gaffe disastrosa, fa la parte del supereroe. Masatami vanta sicurezza: «Se è ancora turbata da quel maniaco, non c'è nulla di cui preoccuparsi. La residenza è controllata da [...] tre sistemi di sorveglianza, e nessuna persona comune potrebbe penetrarvi». Chidori replica: «Appunto, una persona comune...» e dal narratore apprendiamo che: «Sorrise al pensiero che tutto si sarebbe potuto dire di Sousuke tranne che fosse una persona comune» (p. 118). Poco oltre, infatti, ritroviamo il giovane sergente della Mithril nella parte di Stallone in *Cliffhanger*: «Soususke si arrampicò con una corda lungo il precipizio talmente a picco che avrebbe paralizzato dalla paura persino un esperto alpinista» (p. 121).

Nel finale merita attenzione l'illustrazione a china (p. 133), che anticipa di poco (nel tempo del racconto) quella doppia a colori: si riferiscono entrambe, infatti, al pirotecnico epilogo della vicenda, con una toccante coda in pianissimo.

Ruolo ben più impegnativo tocca a Sousuke nella quarta short story, *Il mio ragazzo è uno specialista*, dove veste i panni del ragazzo dell'isterica Mizuki (come nella seconda parte dell'ottavo episodio di *FMP!*). Veniamo a sapere, altresì, che il buon Sagara «era stato promosso al ruolo ambiguo di nuovo responsabile della sicurezza interna della scuola e assistente del presidente del consiglio studentesco» (pp. 140-141). Come questo possa accadere in un universo pur controfattuale resta un mistero...

Apprendiamo anche qualche notizia biografica di Kaname, che parla con Mizuki dopo averle preparato una cena squisita. Il narratore scrive: «Sua madre era morta quando lei era ancora molto giovane, il padre e la sorella vivevano a New York. Quando il padre si era dovuto trasferire in America per lavoro, lei era già iscritta al liceo Jindai, e quindi aveva scelto di proseguire gli studi a Tokyo» (p. 149).

Nel prosieguo della storia, ci sarebbe stata bene un'illustrazione a rappresentare la finta dichiarazione d'amore di Sagara, mentre ripete "Ti amo" (p. 154) a Mizuki, che scoppia in lacrime. Si tratta di un momento di totale scollamento tra parole e senso: quando si dichiara il proprio amore non sono mai solo frasi al vento!

Quando, poi, Sousuke tenta di essere un minimo creativo raggiunge esiti comici, inventando similitudini assurde: «Sai benissimo quanto sei importante per me. Tu sei importante quanto... quanto... [...]. Quanto un'arma nucleare nelle questioni politiche

internazionali» (p. 161). I lettori della cosiddetta generazione Y non hanno la fissa per le armi atomiche, ma non possono trattenere una sonora risata.

Ultimo aspetto da segnalare, la prima “animalizzazione” (pur non maligna) di Sousuke, finito a mollo e con gli occhi bassi; resta solo Chidori a consolarlo e «in quel preciso momento le sembrò di trovarsi dinnanzi allo sguardo compassionevole di un Siberian Husky reduce da una severa sgridata» (p. 175). Nell’inedito *Cenerentola Panic!* Sagara sarà, invece, paragonato a una cavalletta (p. 232) nei panni di un improbabile mago con tanto di lanciagranate. Non c’è nient’altro d’aggiungere: il ragazzo ha un talento “mimetico” davvero invidiabile.

A questo proposito, nella successiva ed esilarante storia, *Hamburger Hill artistico*, Sousuke dovrà diventare un tutt’uno con la natura. Il titolo della short story è già un programma: l’omonima battaglia in Vietnam è tra le pagine più nere degli Stati Uniti d’America (basti il film di John Rivin del 1987, *Hamburger Hill: collina 937*), ma Gatou non risparmia la sua ironia nera e dissacrante.

Il vero protagonista dell’episodio, in realtà, è il professore di arte Mizuhoshi, o meglio la sua verbosità, fitta di paroloni più o meno sconclusionati. A differenza dell’anime, dove si fatica a seguire le sue divagazioni deliranti, nella light novel possiamo leggere per filo e per segno tutte le farneticazioni pseudo-colte del docente. Da morir dal ridere le delucidazioni che dà al povero Sousuke, scelto come modello di posa: «Ma per dirla in modo schietto, tu, per quei pittori in erba, dovrai rappresentare la proposizione che, in un’antinomia, si contrappone alla tesi, e quindi dovrai immedesimarti in essa» (p. 192). Il povero Hegel si rivolterebbe nella tomba all’udire tali castronerie, ma in Giappone si citano tali concetti filosofici come niente fosse (senza scomodare *NgE* o *Ghost in The shell*, in *Steins;Gate* si cita un mostro sacro come Martin Heidegger).

Dopo una serie di fraintesi comici, il sergente si mimetizza nella vegetazione, per affermare subito dopo: «Non pensavo che la via dell’arte fosse così tortuosa...» (p. 200). Arriva a rivalutare persino la figura di Van Gogh: «Aveva letto da qualche parte che il grande pittore olandese era affetto da sordità e pensò che probabilmente dovesse

essere stato a causa di qualche granata stordente. Per non parlare di Klimt e Renoir, autentici eroi sul campo» (ivi)².

Memorabile il discorso esortativo di Chidori (con una calzante illustrazione), che non vuole prendere un'insufficienza in arte: batte anche il Ben Stiller di *Tropic Thunder!* La protagonista, inoltre, diventa una sorta di neo-Bellona ed è tratteggiata in questo modo: «Kaname indicò la collinetta col lungo pennello che stringeva in mano. Aveva lo sguardo fiero e i lunghi capelli sciolti al vento. Coraggiosa e intrepida, sembrava l'immagine di una novella de della guerra» (p. 208).

Il narratore non ci risparmia nemmeno la spiegazione del titolo: «L'ultima trappola consisteva in una catasta sospesa di rami e arbusti [...] che si era abbattuta sugli ultimi impavidi superstiti schiacciandoli tra essa e il suolo come un hamburger in mezzo a due fette di pane» (pp. 212-213); e rende più movimentato, di quanto non sia nell'anime, l'incursione vandalica dei ragazzi del Jindai, che vanno a distruggere la quiete bucolica della casa del professor Mizuhoshi: «Durante il concitato inseguimento vennero divelte pareti scorrevoli, rivoltati *tatami*, urtati cassettoni e capovolti tavolini. Quella casa-gioiello, simbolo di pace e serenità, era ridotta a un campo di battaglia» (p. 218).

Da ultimo troviamo una storia inedita, *Cenerentola Panic!*, che lo stesso autore considera «una parodia nella parodia» (postfazione, p. 262) dal «contenuto estremamente a basso costo» (ivi), ma che ha richiesto qualche fatica in più in fase di montaggio (p. 263).

S'inizia con un canonico «Molto tempo fa, in un certo regno, viveva una bella ragazza» e si finisce con un altrettanto immancabile «E vissero tutti felici e contenti».

Kaname è l'attraente eroina angariata dalle sorellastre e vorrebbe prendere parte al ballo di palazzo (che «assomigliava parecchio alla veduta notturna del castello omonimo a Tokyo Disneyland», p. 230).

L'aiutante che permetterà a Chidori di realizzare il suo sogno sarà Sousuke, nelle vesti di un improbabile mago sergente, dotato di «un lanciagranate Panzerfaust magico» (p. 231) e una «bomba a mano sacra» («la leggenda narra che fosse in dotazione a Re

² In effetti, nel 1870 Renoir, durante la guerra franco-prussiana, fu militare nei pressi Bordeaux; non risulta, invece, che Klimt abbia calcato un campo di battaglia.

Artù», p. 249). A Kyoko tocca, invece, la parte del bel principe e i risultati sono dei più comici.

Tra i momenti più esilaranti, la magia esplosiva di Sousuke, che trasforma la famosa zucca della favola in una carrozza, sparando con il suo Panzerfaust: mi ha ricordato, con le dovute differenze, l'episodio dei *Simpson* intitolato "The Wizard of Evergreen Terrace" (ep. 2, stag. X), con Homer che vuole emulare le gesta di Edison e realizza un "fucile truccatore".

A fronte di tanta ilarità, possiamo anche soprassedere su un anacronismo poco accettabile, laddove si narra che «inizialmente la musica suonata nel salone era la Quinta di Beethoven» (per intenderci, quella con la terzine iniziali in levare, che rappresentano il destino che bussava alla porta): Perrault è vissuto un secolo e mezzo prima del grande compositore tedesco!

In calce al volumetto non manca una breve postfazione a cura dell'autore, dove scopriamo che Gatou si è ispirato a vicende della sua autobiografia, per le idee base delle short stories: una lettera d'amore ai tempi delle scuole medie; alcune scritte poetiche nei bagni di un circolo che frequentava ai tempi dell'università; delle povere angurie andate sprecate; la passione per il karaoke e le sigle di anime come *Kamen Rider* e *Jeeg*; l'assenza di talento per il disegno.

Per trarre qualche conclusione, la seconda light novel della saga di *FMP!* è un'opera che non può non strappare più di una sonora risata, e trar fuori dalla più cupa e nera depressione, anche il lettore meno estroverso. Certo, non possiamo sottoscrivere per la totalità del pubblico italiano quanto afferma Gatou: «Gag e situazioni paradossali incorniciano una comicità adatta a tutte le età, dai nonni ai nipotini» (postfazione, p. 259), però i giovani lettori hanno di che gioire.

Non si parla di Mithril e Arm Slave, tuttavia gli amanti delle armi trovano consolazione nelle varie *lethal and unlethal weapons* di Sousuke descritte con veloce ma attenta precisione da Gatou: si passa da un fucile italiano (p. 46), a una Glock 19 austriaca (p. 56); si continua con un kukri nepalese (p. 107) e mine viscosi all'uretano (p. 206); si finisce con armi "magiche", tra cui un Remington M870 (p. 248). Elenchi più specifici si trovano alle pagine 57 e 235.

Il comico è pervasivo e legato, inoltre, alle torture minacciate o paventate da Sousuke. Al povero Shirai dice: «Vi strapperò le unghie delle dita una a una, e sarà solo l'inizio. Tu, tua moglie e i tuoi figli patirete le pene dell'inferno» (p. 62). Al pensiero del rapimento di Kaname, nella storia ambientata al mare, i toni si fanno al limite del censurabile: «Si era già figurato una serie di immagini eloquenti: una processione di abietti mascherati col cappuccio a punta, Kaname immobilizzata da corde e manette, con lo sguardo atterrito, prima seviziata con delle torce di fuoco, poi indebolita con dei catini di acqua ghiacciata, quindi torturata con dei cavi elettrici. Infine drogata all'inverosimile e costretta a soddisfare le sudicie voglie di...» (pp. 116-117). Altro che Unità 731!

La narrazione è calata nella dimensione adolescenziale di Chidori: capiamo così l'insistenza su una certa astenia da crescita (la protagonista ha spesso sonno) e su alcuni tratti caratteristici della *tsundere*, quali la sua tipica risata nervosa per troncare un discorso spiacevole (p. 32), oppure il massaggiarsi le tempie «quando non riusciva a capacitarsi di qualcosa» (p. 99). Non è una ragazza perfetta, fa fatica a ricorda nomi propri (p. 157), ma resta irresistibile il suo lato spontaneo («Chidori sbuffò rumorosamente, inconsapevole che qualcuno la stesse osservando [...]. Si lasciò scappare un lamento che assomigliava al verso di una gallina strozzata», p. 97).

Non meno problematica la figura di Sousuke, che può parere un personaggio piatto, ma che in realtà si trova come un pesce fuor d'acqua lontano dai campi di battaglia. Si sente straniero da ogni punto di vista (anagrafico, geografico, culturale) e la sua fissa per le mine non facilita il suo adattamento al Jindai.

Tra i difetti della light novel spiccano le ripetizioni, pari pari, delle descrizioni di Chidori e Sagara, ma sono comprensibili pensando alla loro prima pubblicazione a puntate.

In definitiva una lettura non troppo impegnativa e con qualche spunto interessante di riflessione per gli adolescenti di ogni età. Ripetendo l'augurio dell'autore: «Che il ventaglio di Kaname continui a schioccare»!

22 marzo 2014, Rhadamanthys